
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

SETTEMBRE
2023

88



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VII
NUMERO 88
SETTEMBRE 2023

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Carmine Lanaro
Coordinatore redazione
ICATT
Patrizio Pepe
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

88

REDATTORI

ACHILLE BAIA
NELLO COZZOLINO
RAFFAELE DI FIORE
ANTONIO FALCO
ANIELLO FELACO
PASQUALE FEDERICO
CARMINE LANARO
VINCENZO PALMA
PATRIZIO PEPE
ALBERTO PUOLO
BRUNO VOLLARO
BENEDETTA AVAGLIANO
FULVIO MESOLELLA
IVANO CIMINARI
FILIPPO FALANGA
GIOVANNA PENTAGALLO
ILENIA DE STEFANO
ANNABELLA SPERA
LAURA MARIA RUGGIERO



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI VELIA	BENEDETTA AVAGLIANO
FORMAZIONE TRA LE SBARRE	ANTONIO FALCO
LA MIA PRINCIPESSA: DENISE	BRUNO VOLLARO
INVISIBILI	PASQUALE FEDERICO
IL RIONE SANITÀ	NELLO COZZOLINO
SAN GIOVANNI BATTISTA	ALBERTO PUOLO
FESTA DEI QUATTRO ALTARI	PATRIZIO PEPE VINCENZO PALMA
SPIC E SPAN	IVANO CIMINARI
MIO NONNO PRIGIONIERO	PASQUALE FEDERICO
ANDREA PURGATORI: VEDERE OLTRE LE COSE	PATRIZIO PEPE
UN VIAGGIO SILENZIOSO E INTERMINABILE	PATRIZIO PEPE
CASTEL SAN LORENZO	PASQUALE FEDERICO
ECCO PERCHÉ TIFO NAPOLI	ACHILLE BAIA
COERENZA E PARI OPPORTUNITÀ	ANIELLO FELACO
FOTTERE E DINTORNI	PATRIZIO PEPE
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
CIRUZZO, ZANOTELLI E LE STRANE COLAZIONI NEL CAMPANILE	FULVIO MESOLELLA

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI VELIA

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

01.

BENEDETTA AVAGLIANO

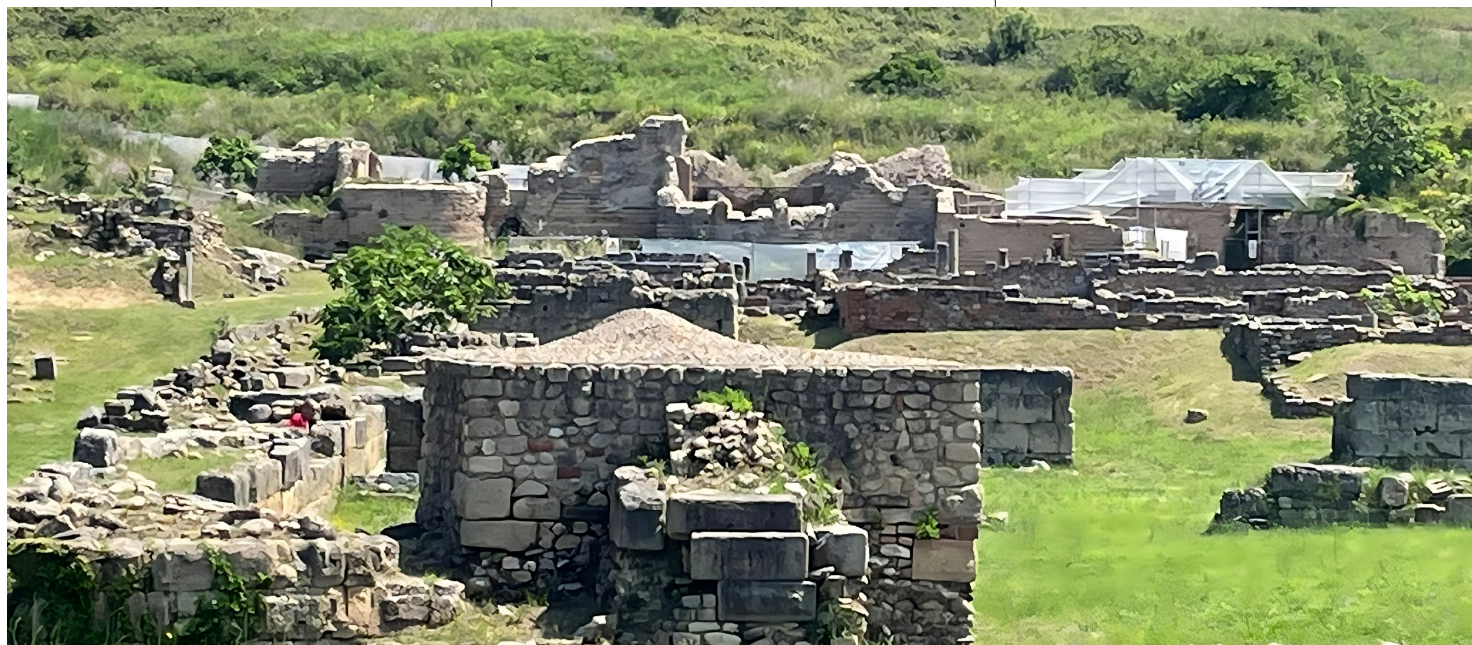
Durante il mese di giugno, nell'ambito delle "Domenica al museo", l'iniziativa del Ministero della Cultura che consente l'ingresso gratuito, ogni prima domenica del mese, nei musei e nei parchi archeologici statali, una piccola delegazione di "Mi Girano Le Ruote" si è recata presso l'Area archeologica di Velia per una giornata all'insegna della cultura accessibile e fruibile a tutti. Iniziamo subito ringraziando ancora una volta tutto il personale che è stato sempre gentile, accorto e disponibile con tutti noi. Iniziando dall'Area archeologica si può dire che risulta parzialmente accessibile ma, nonostante ciò, è stato possibile vedere da molto vicino ed in maniera emozionante tutto ciò che era a portata di ruote! La città occupa una parte alta, l'acropoli, e i retrostanti pendii collinari ed è circondata da ampie mura. Al suo interno, lo spazio urbano si articola in tre quartieri, ancora visibili, uno dei quali monumentalizzato dalla costruzione della famosa "Porta Rosa", il più antico esempio di arco a tutto sesto d'Italia. Superando un piccolo gradino all'ingresso abbiamo proseguito verso la biglietteria e siamo partiti alla volta dell'area delle tombe, la necropoli di età romana, che abbiamo visitato accompagnati da un funzionario del Parco. Per accedere all'area abitativa abbiamo superato con un po' di difficoltà una piccola rampa di ferro che dava accesso ad un viale ricostruito con grossi ciottoli di pietra, molto difficol-



toso da percorrere. L'area abitativa in sé non era accessibile in carrozzina però la particolarità era poter percorrere a piedi i resti delle case ed entrare all'interno del criptoportico, un antico mercato coperto. Abbiamo proseguito poi verso la cosiddetta Masseria Cobellis, un santuario articolato su terrazze e organizzato intorno ad una sorgente naturale. Le aree completamente inaccessibili su ruote sono la straordinaria Porta Rosa, il Pozzo Sacro e l'Acropoli con la Torre Angioina ed il basamento dell'antico Tempio di Atena. Attraverso un percorso alternativo siamo arrivati con le auto, guidati da collaboratori e dipendenti del parco che permettono l'accesso ed il supporto alla parte alta della città, al Teatro greco-romano, in cui la cavea e la scena sono facilmente attraversabili sia a piedi che su ruote per sperimentarne l'acustica spettacolare, e alla Chiesa di Santa Maria in Portosalvo dov'è conservata una piccola collezione di ritrovamenti archeologici. All'ingresso



della Chiesa c'è un piccolo gradino ma all'interno si trova una rampa che facilita l'accesso, il piccolo spazio è un po' difficoltoso da attraversare a causa del pavimento dissestato. Nonostante le diffuse opinioni negative relative all'accessibilità del Parco, la visita è risultata alla nostra delegazione abbastanza agevole e molto soddisfacente, anche grazie ai tanti collaboratori che hanno reso l'esperienza appassionante e coinvolgente!



ANTONIO FALCO



Sono trascorsi sette mesi da quando abbiamo salutato il 2022 e dato il benvenuto al nuovo anno con buoni auspici e speranze. Le attività svolte in questo istituto sono state tante, come tante sono state le persone che ci hanno dedicato un po' del loro tempo, condividendo problemi sociali e sofferenza ma anche sorrisi e gentilezza. Ogni evento mi ha regalato sensazioni, riflessioni ed emozioni diverse, tutte nel segno della positività. Questo è un luogo dove basta poco per ridere e per piangere, un posto dove le emozioni non vengono filtrate, ragion per cui la realtà te la trovi faccia a faccia, con i suoi pro e contro. Ho iniziato il percorso scolastico del secondo superiore e sono stato promosso con ottimi voti. Sono entrato a far parte della redazione giornalistica di "Diversamente Liberi" ed ho iniziato a scrivere degli articoli che mensilmente vengono pubblicati su questa rivista. Abbiamo ricevuto la visita in istituto di Roc-

co Hunt; al di là della sua musica, che ho sempre apprezzato, ho avuto la possibilità di apprezzarne anche la semplicità e la sua grande umiltà. Ho partecipato poi al corso di teatro per poter avere la gioia di confrontarmi sul palco con gli altri, tanto che lo scorso febbraio, con tutta la compagnia teatrale, composta anche da altri detenuti, ed il narratore Bruno Di Donato, mi sono esibito in uno splendido spettacolo. La mia mente sta facendo riaffiorare ricordi ormai sbiaditi dal tempo e sepolti dalla polvere. Ho partecipato anche al corso di restauro conclusosi a febbraio e insieme alla mia tutrice Giusi ho imparato a fare tante cose. È venuto inoltre il vescovo con cui abbiamo trascorso un momento religioso che ha donato al mio cuore un po' di calore e ha rafforzato la speranza in un domani migliore. Con gli operatori e i ragazzi ospiti della comunità di S. Egidio abbiamo organizzato un pranzo multietnico; ho incontrato ragazzi giovanissimi di nazionalità differenti con storie che ti restano scolpite nella mente e che non lasciano dubbi sul fatto che la vita con me e con quelli come me non è stata poi così ostile. Siamo stati noi stessi a rendere il dono più bello e caro che possa esistere al mondo un'odissea. Mi sono iscritto infine anche al corso della Lega Navale seguendo le lezioni dell'avv. Giampiero Meo. Posso affermare che la consapevolezza di aver scelto il modo

sbagliato di vivere si fa sempre più vivida e il concetto della parola amore assume via via nuove sfumature. Spero tanto che i giovani e non solo, imparino ad amare, a rispettarci e rispettare, a volersi bene e ad apprezzare la vita che è meravigliosa.



LA MIA PRINCIPESSA: DENISE

BRUNO VOLLARO

Uno dei rimpianti più grossi che vivo da detenuto è il rapporto con i miei figli ma in particolare con la più piccola. Questo mio stato d'animo è dovuto dal mio passato da tossicodipendente, perché nonostante lei fosse una motivazione per cambiare, non ci riuscivo. Tante promesse non mantenute mi hanno devastato dentro. Ricordo ancora tutte le mancanze che le ho dato, l'affetto che un padre dà alla propria figlia io lo riuscivo a manifestare solo sotto effetto di sostanza. Mia dolce Denise, adesso penso che se potessi tornare indietro non perderei un solo secondo e ti dedicherei tutto il mio tempo. Scusa e perdonami se non sono stato un padre esemplare ma come ti dico sempre:

"SEI IL MIO CUORE E SENZA DI TE IL MIO CUORE NON BATTE PIU'".

Oggi sono una persona diversa. Non ho più quel veleno dentro che mi ha distrutto la vita. Voglio solo dedicarmi a te, ai tuoi fratelli e tua sorella. Quando sei nata 13 anni fa pensavo che la mia vita sarebbe cambiata ma non è stato così. Spero che questa volta sia l'ultima e che possa uscirne vincitore così da poter pensare al futuro.



03.



INVISIBILI

PASQUALE FEDERICO



In tutto il mondo ci sono persone invisibili, che vagano in giro per le città senza una meta, senza un passato o un futuro, dormendo sui cigli delle strade, nelle metropolitane, lontane da ogni speranza di un loro futuro e una vita serena e normale. Queste problematiche sono diverse: problemi di droga, incomprensioni familiari o addirittura per aver subito violenze e non hanno la forza di raccontare o di affrontare e alla fine si abbandonano a sé stessi, lasciandosi scivolare tutto alle loro spalle, c'è chi si butta nell'alcol e da un fondo di bottiglia guardano la propria autostima andare a fondo, in un abisso profondo senza un fondale. Non posso dire di aver vissuto un'esperienza simile ma per un certo periodo anch'io mi sono sentito una persona invisibile. Quando facevo uso di sostanze stupefacenti e alcool mi sembrava come se nessuno mi sentisse o mi vedesse più. Pensavo che fosse così e, più tendevo ad isolarmi dalla mia famiglia e dagli amici e più mi sentivo solo contro tutti. Con il tempo ho capito che in realtà erano in tanti a volermi bene, l'unico nemico che avevo ero IO.

Oggi posso dire di essere tornato visibile, di aver trovato una ragione di vita e ragione d'essere. Spero che tutte le persone invisibili un giorno possano ritornare visibili e mostrare le bellezze del proprio cuore. Questo senso di fallimento ci deve far comprendere che se vogliamo vivere una vita piena di successo dobbiamo credere in noi stessi.

Come dicono i giapponesi, "ogni uomo deve avere dentro di sé il proprio Ikigai ed è essenziale scoprirlo e farlo proprio".

Ai nostri lettori dico: siate visibili e determinati, solo così non ci saranno più le barriere che ci priveranno di essere noi stessi. Siate vivi.



04.



IL RIONE SANITÀ

NELLO COZZOLINO



Rione Sanità è un quartiere del centro storico di Napoli, caratterizzato da tanti piccoli vicoli che, tra motorini che sfrecciano per la strada, il caos generato dalla moltitudine di gente che vive e frequenta questo rione, sono sempre vivi e rumorosi. Nonostante tutte le dicerie sulla vita e sulla qualità sociale, il quartiere Rione Sanità è, per chi ci è nato, motivo di orgoglio e soddisfazione. Io sono nato e cresciuto in quei vicoli, in particolare vicino Via Santa Maria Antesaecula, dove ha vissuto il grande Totò del quale ho sempre ammirato il talento e la bravura. La sua bontà d'animo, la sua umiltà, i racconti sulla sua vita e sulle sue azioni mi hanno sempre incuriosito e ispirato. Ho letto e imparato gran parte della sua "Livella". Vivere dove tempo fa ha vissuto questo grande uomo è una fortuna, ho visitato la sua dimora, che oggi è diventata un museo. La stima che provo per questo uomo mi invoglia, quando vado a far visita ai defunti, a portare sempre un fiore anche sulla sua tomba. Il quartiere Sanità è un quartiere super affollato dove a qualsiasi ora per strada c'è gente. È un rione storico, trovi anche le catacombe di San Gennaro. Alle Fontanelle da un pò di anni ho riscontrato che tanti turisti sono sempre più incuriositi di questo quartiere. C'è un panificio che da 100 anni produce pane ed è famoso per il "pagniuтиello" napoletano. Quello che è più strano, per chi non è del posto e si trova di domenica mattina ad attraversare le vie del rione, è lo sfrecciare dei motorini. Caratteristico è il "ponte" alla Sanità, secolare, e l'ascensore che ti permette di salire ed arrivare a Capodimonte. Per gli abitanti del posto il Rione Sanità è qualcosa di speciale, un vero e proprio cordone ombelicale da cui nessuno riesce a staccarsi. I suoi usi e costumi vengono tramandati da generazioni in generazioni senza mai far perdere l'amore per le proprie radici.



05.





Il 24 giugno per gli abitanti di Angri è un giorno importante perché si festeggia il santo patrono, San Giovanni Battista, santo a cui sono molto devoti e fedeli. Infatti, quando succede qualcosa la frase tipica è: "San Giuvann mittec a mana toja". La festa attira molte persone anche dai paesi vicini, dura dai tre ai quattro giorni e tutta Angri è in festa, la tradizione si tramanda di generazione in generazione. La cosa più bella di questa festa è che la domenica mattina, alle ore 6.00, ci si incontra tutti fuori alla chiesa ad ascoltare la messa e soprattutto ad aspettare che esca la statua del patrono. Terminata la Santa Messa si dà inizio alla festa, un applauso al santo, partono i fuochi d'artificio e si parte per il paese. Il Santo è accompagnato dall'orchestra che suona seguito poi da motorini e biciclette. Si balla, si canta, si ride, si

scherza e soprattutto, si mangia. Diversi sono i piatti che si possono degustare: polpette, antipasti, il ragù con braciola e pezzetti di carne, tracchie che il fuoco cuoce lentamente, parmigiana di melanzane, peperoni imbottiti, carne arrostita, patatine, insalata, il classico babà e per finire caffè. Ricordo questa ricorrenza da quando ero piccolo perché in compagnia di mia madre la aspettavo per vivere dei giorni spensierati e divertenti siccome in paese arrivavano anche i giostrai e le bancarelle, attrazione di ogni bambino.



FESTA DEI QUATTRO ALTARI

PATRIZIO PEPE
VINCENZO PALMA



Si sa, ogni città ha le proprie feste e le proprie tradizioni e Torre del Greco non è da meno. Dal 2013 una delle feste più conosciute e rappresentative della città non viene più festeggiata. Perché? Sembrerebbe per la mancanza di fondi necessari a finanziare le opere dei maestri pittori della città. Era la più importante festa di Torre del Greco ed è nata come celebrazione dell'Eucarestia, sancisce il momento in cui fu introdotta in tutte le Diocesi la processione eucaristica. Le prime notizie di tale processione risalgono al XVI secolo. Documenti ufficiali dimostrano che si tenevano due processioni, una nel giorno del Corpus Domini, l'altra otto giorni dopo. Quest'ultima coincideva con la Festa dei Quattro Altari. Altre fonti affermano che la festa si celebrava a Napoli nel XVII secolo, nonché in altri centri vicini, e che solo in seguito fu tramandata e custodita a Torre del Greco la quale, fino a qualche tempo fa, sarebbe stata l'unica città al mondo dove ancora si celebrava. Fin dall'inizio le spese per la festa gravavano sul bilancio dell'Università di Torre del Greco ma dopo qualche tempo non bastò più l'alta dignità della festa stessa a giustificare tali sovvenzioni. La festa dei Quattro Altari, "a festa r'i quattro ardari" in dialetto torrese, detta anche "Festa dell'Ottava", nasce come festa ricadente otto giorni dopo il Corpus Domini. Dopo

la caduta della dinastia dei Borbone e con l'annessione del Regno delle Due Sicilie all'Italia dei Savoia, i torresi incominciarono a denigrare anch'essi sulla falsa libertà e sull'indipendenza acquisite mediante Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Ma perché gli Altari erano proprio quattro? Le ipotesi fatte sono state tante, dal numero dei continenti allora conosciuti (Europa, Asia, Africa, America), a quello dei punti cardinali. In realtà pare che la spiegazione più plausibile risieda nelle quattro benedizioni effettuate durante la processione in altrettante chiese della Città ma in seguito fatte all'aperto in quattro posti stabiliti: Largo del Carmine, oggi Piazza Luigi Palomba; Largo S. Giuseppe; Marina della Città e Piazza S. Croce, in questi posti venivano eretti gli Altari temporanei. La preparazione degli Altari è sempre stata il momento principale della festa; in passato iniziava la Domenica delle Palme, a suon di musica e fuochi d'artificio, nel luogo indicato da una bandiera legata ad un palo o appesa tra due balconi. In seguito, divennero delle rappresentazioni scenografiche, ogni strada aveva il suo altare e gli abitanti solevano gareggiare per l'altare più alto. Alcuni Altari erano tridimensionali, in muratura, arricchiti da mosaici, pezzi di corallo e conchiglie marine, queste tecniche furono poi superate per lasciare spazio alle nuo-

ve influenze pittoriche. Per questa nuova condizione civico-sociale, gli altari vennero costruiti in quattro punti importanti della città: il primo, detto "Ardare i fravica", chiamato tuttora così perché costruito in muratura di fabbrica era sito nella zona di Vasciammare, l'attuale Via Principal Marina; il secondo edificato nella Via dei Commercianti; il terzo nella piazza più antica di Torre del Greco, (mmiez à torr); il quarto in Corso Umberto I ('ncoppa a Guardia). Ad arricchire la città durante la festa c'erano i tappeti, i primi venivano sistemati per le strade e successivamente nelle chiese cittadine. Inizialmente essi riproducevano i capolavori a tema sacro dei grandi pittori. In seguito, furono gli stessi artisti torresi a realizzare i bozzetti per i tappeti mostrando tutta la loro bravura e creatività, venivano realizzati con segatura e colori in polvere distribuiti su carta incollata per terra. Ogni anno erano molteplici le iniziative per la festa: mostre d'arte, incisione su coralli e cammei, visite guidate al Museo del Corallo. A chiudere la festa i tradizionali fuochi a mare. Qualcosa si sta muovendo negli animi dei torresi perché molti concittadini richiedono il ripristino della gloriosa festività, ma purtroppo i fondi raccolti continuano ad essere pochi e la parte "giovane" della città non sembra essere interessata alle tradizioni.



07.

IVANO CIMINARI



Aveva un nome come tutti noi, aveva una vita, una storia, un passato che si portava appresso in un grande sacco nero, pesante come l'esistenza che conduceva. Si chiamava Alfredo, ma per tutti era Spic e Span, l'uomo nero che vagava per le nostre strade e del quale tutti i bambini avevano paura, perché qualcuno diceva loro che, "se non facevano i bravi", lui li avrebbe portati via, chiusi in quel grande sacco misterioso.

In una città non troppo grande come Salerno si fa in fretta a diventare leggenda e le storie su di lui erano tante, alcune delle quali inventate di sana pianta, per quel vezzo diffuso che abbiamo di far vedere che ne sappiamo più degli altri.

Io non conosco la storia che Alfredo si era lasciato alle spalle, scegliendo di vivere da vagabondo, ma lo ricordo bene, come ricordo perfettamente gli insulti, le risate, le pietre che la cosiddetta gente perbene gli lanciava contro, con la ferocia ignorante del branco.

A volte abbiamo bisogno di sceglierci i nemici per sentirci migliori, di creare un altro da noi che disprezziamo per accettare ciò che di noi non ci piace.

E Alfredo, Spic e Span per la gente perbene era esattamente questo, lui doveva essere sporco, brutto e cattivo perché noi fossimo belli e buoni, quell'omone che si aggirava senza meta con un impermeabile nero come la sua faccia e la sua barba era il bersaglio ideale, l'abominio dal quale prendere le distanze.

Qualche volta lo vedevo reagire alle persecuzioni dei suoi aguzzini, magari brandendo una bottiglia vuota, ma mai l'ho visto compiere gesti violenti, allora non capivo, non sapevo: gli scivolavo vicino senza guardarlo, con l'indifferenza feroce di chi non capisce e non si sforza neanche di farlo.

Non so dove dormisse, dove mangiasse, se avesse almeno un amico al mondo, se soffrisse, se qualche volta avesse incontrato una goccia di felicità nella sua vita di strada.

Ricordo, però, che con il passare degli anni l'uomo nero cominciò ad ingrignare, a camminare sempre più curvo, come schiacciato dal peso di una scelta che ormai gli costava fatica e un giorno lo vidi seduto per terra, davanti al portone di

pietra di un ristorante di Torrione.

Era passato il tempo, io non ero più un ragazzino, mi ero lasciato alle spalle la ferocia adolescenziale e mi fermai, lui parlava da solo come spesso gli capitava di fare, non badava a me e sembrava perso in una discussione col suo io immaginario.

Per la prima volta lo guardai davvero e precipitai negli occhi scuri dell'uomo nero, che raccontavano ciò che nessuno aveva mai voluto ascoltare, di un'innocenza ancora vergine annegata in mille estremi sbagliati, di mondi immaginati e svaniti tra l'indifferenza, di notti al freddo e alla pioggia, di un tempo andato in frantumi tra i rifiuti di una città distratta.

Poi un giorno scomparve, come inghiottito da chissà quale destino, nessuno lo vide più e, strano a dirsi, fu esattamente quello il momento in cui la gente si accorse di lui, in cui i suoi aguzzini di una volta compresero che il tempo non fa sconti a nessuno e che, come era successo a Spic e Span, prima o poi sarebbe toccato a tutti.

Lo avevano portato via, rinchiuso in una casa di riposo per poveri, una legge assurda e inumana lo aveva spinto fuori come un male oscuro da nascondere, lo avevano lavato, ripulito, gli avevano dato un letto ed un giardino circondato da mura, dal quale indovinare un pezzo

di strada ed una goccia della libertà che aveva perduto per sempre.

Non aveva più il suo enorme sacco nero sulle spalle, i tesori che aveva portato addosso tutta la vita, chissà dove lo avevano gettato via, magari senza neanche guardarci dentro: Spic e Span semplicemente non c'era più e con lui era svanita ogni traccia di un tempo che non tornerà.

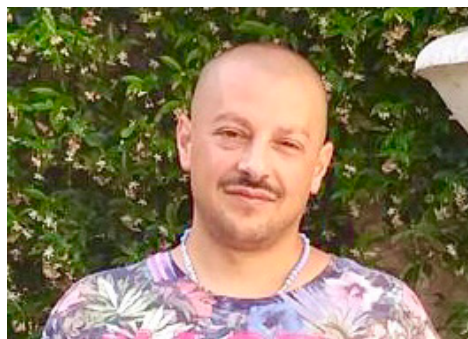
Ma quanto mi piace immaginare che il suo sacco fosse pieno di farfalle e che, almeno loro, gli abbiano tenuto compagnia in quel giardino chiuso tra quattro mura, lontano dai nostri occhi e dal nostro ricordo.

08.



MIO NONNO PRIGIONIERO

PASQUALE FEDERICO



09.

Mio nonno si chiamava Pasquale Federico, nato nel 1922 in un piccolo paese di nome Roccadaspide - in provincia di Salerno.

Sin da piccolo è stato un gran lavoratore. All'età di 18 anni fu chiamato alle armi, nell'esercito italiano, partì in missione per l'Africa. Fu catturato dai tedeschi e fatto prigioniero per quasi 2 anni. Un giorno mi raccontò di tutto quello che aveva subito durante la prigionia e mi disse che la speranza lo aveva tenuto in vita. Iniziò a raccontarmi i suoi pensieri giornalieri, il desiderio di avere una famiglia, di aprire un ristorante, e così fu. Dopo la caduta dei tedeschi venne liberato dai nostri alleati Americani e ritornò in patria potendo così realizzare tutto quello che aveva desiderato. Conobbe mia nonna e si sposò, ebbe cinque figli, aprì un ristorante vicino al mare "Le Grotticelle", di cui se ne occupava mia nonna insieme alla famiglia. Mio nonno, invece, iniziò a vendere la frutta con una lambretta a tre ruote. Con il ricavato aprì anche un piccolo negozio tipo emporio.

Un giorno mi raccontò, con le lacrime agli occhi, delle brutte esperienze vissute durante il periodo di prigionia: le torture ricevute, i posti angusti dove viveva, del gran caldo e della poca acqua che avevano e di come venivano trattati dai tedeschi. Mi raccontò di quello che gli davano da mangiare: bucce di patata e pane duro come pietra; i carceri di oggi in confronto sono hotel a 5 stelle.

A mio nonno venne dato il soprannome di Pasquale l'africano; oggi non c'è più per poter ascoltare i suoi racconti, una notte si addormentò e non si svegliò più. Sono molto fiero di mio nonno perché ha servito il suo paese nel bene e nel male con orgoglio.



ANDREA PURGATORI: VEDERE OLTRE LE COSE

PATRIZIO PEPE

Andrea Purgatori apparteneva alla generazione dei giornalisti veri della scuola del '900, che fanno inchieste e non si fermano, è stato un giornalista raro, un professionista di razza. Le sue coraggiose inchieste hanno aperto squarci di luce nelle vicende più oscure della nostra Repubblica, i suoi coinvolgenti reportages hanno raccontato al grande pubblico episodi di cronaca eclatanti e snodi essenziali della Storia. La passione per il giornalismo, per la ricerca della verità e per la scrittura sono state divulgate in ogni modo, anche come autore televisivo e sceneggiatore. L'assoluto rigore morale e la salda fiducia nell'informazione come presidio di democrazia sono state le cifre della sua vita. Andrea Purgatori mi piaceva tanto perché era credibile ed autorevole. Forse lo aiutavano quell'espressione intensa ma non seria, quella voce che sembrava impostata ma allo stesso tempo calda e coinvolgente, quella postura autorevole ma non impettita. Non era un personaggio, era un cronista diventato narratore, non replicabile nel suo mestiere, l'esperienza che si fa autorevolezza. La sua è stata una leva di giornalisti che ancora giovani si erano trovati a seguire giorno dopo giorno, tra luoghi del delitto, questure e incontri con protagonisti o informatori, quel quinquennio nero della nostra storia, dal rapimento di Aldo Moro nel 1978 fino alla scomparsa di Emanuela Orlandi nel 1983, passando per le stragi di Ustica e della stazione di Bologna, distanti solo 5 settimane una dall'altra in quella cupa estate del 1980. E poi l'anno successivo l'attentato al Papa in Piazza San Pietro, l'esplosione dello scandalo P2, la morte di Calvi sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Il cuore dei misteri italiani sta ancora lì, tra l'agguato di Via Fani e la sparizione di quell'adolescente che viveva in Vaticano e una serie di storie tragiche e gravissime destinate a generare dubbi e sospetti, oscurità, misteri e una voglia civile di verità. Queste vicende sono state trattate da Purgatori prima dalle colonne del Corriere della Sera, poi a La 7 con "Atlantide". Quello che mi ha affascinato e mi ha portato a seguirlo è che non era mai saccente, mai determinato a voler orientare il lettore o il telespettatore verso una tesi già confezionata ma anzi,



culture del confronto tra ipotesi diverse, per spirito democratico, per esercizio del dubbio giornalistico, per passione dell'intreccio dall'esito non scontato, passione che del resto esercitò anche nell'evoluzione cinematografica delle sue prime grandi inchieste come sceneggiatore di due film di Marco Risi, Il muro di gomma circa la strage di Ustica e Fortapàsc basato sul delitto Siani. Sapeva raccontare come un cantastorie Andrea, quale che fosse la sua tribuna: quella della carta stampata o del teleschermo, in cui la ricerca dell'attenzione di chi ti segue va immaginata, provocata, con quel suo stile chiaro e senza fronzoli. Mancherà a me e sicuramente anche a tanti altri ma soprattutto conto sulla prosecuzione di questo tipo di giornalismo in nomi come Milena Gabbanelli e Sigfrido Ranucci.

10.



UN VIAGGIO SILENZIOSO E INTERMINABILE

PATRIZIO PEPE

È stato il viaggio della solitudine, il viaggio della vergogna, il viaggio dell'amore, il viaggio dei fallimenti, è stato un viaggio della paura ma anche del rispetto. Una sera Renato dopo aver detto l'ennesima bugia a sua moglie l'ha lasciata sola con i figli in casa e in compagnia di due amiche, andandosene in giro per Napoli. Mentre era seduto in via Caracciolo, o meglio Mergellina, a bere insieme ai suoi amici, vide sbucare una macchina bellissima, una BMW 5.30 di colore grigio. Renato la guardò sbalordito, non poteva credere ai suoi occhi. Pensò che quella macchina potesse essere di suo padre ma era una cosa impossibile, perché il padre era fuori Napoli per motivi di lavoro e quella macchina probabilmente era solo il frutto della sua immaginazione. Quando lesse la targa Renato voleva morire, era davvero la macchina di suo padre! Iniziarono allora mille pensieri: "vuoi vedere che papà vuole farmi una sorpresa?" e fin qui tutto okay. Con il passare del tempo l'effetto della sostanza, abbinata ad una birra, iniziava a creare allucinazioni e il susseguirsi di tanti pensieri: "vuoi vedere che mia moglie si è stufata ed ha chiamato la sua famiglia per dare un taglio al



nostro rapporto e ai miei comportamenti tossici", "vuoi vedere che mio padre è in compagnia di mia madre e di mio fratello per picchiarmi". Invece i familiari erano soltanto sulle sue tracce e così, facendosi anima e coraggio, alle cinque del mattino rientrò a casa. Sua moglie subito chiamò il padre di Renato che dormiva al piano di sopra, quando scese le scale, lo guardò e gli disse: «domani vieni con me a Padova a casa di tua madre». Senza dire una sola parola il ragazzo fece cenno di sì. Preparò due jeans, una tuta, un paio di scarpette, una felpa e via, in viaggio con suo padre. Il papà aveva fatto 700 km da Padova a Napoli per venire a prenderlo e portarlo da sua madre. Fece in totale quasi 1500 km in poco tempo per salvare suo figlio. Durante il viaggio però non gli rivolse una parola, zero, silenzio assoluto. Arrivati a casa incontrarono la madre mentre Renato, da persona meschina e vigliacca, continuava a negare il suo comportamento. Ancora non aveva capito il gesto e l'amore della sua famiglia, era rimasto bloccato nel ricordo che, quando era piccolo, non era cresciuto con loro. Questa vicenda oggi lo fa riflettere molto ed è fiero del comportamento dei suoi

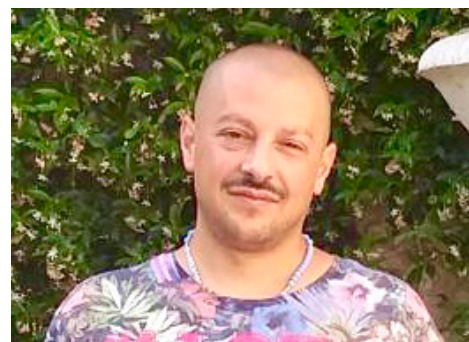
11.



familiari perché hanno fatto di tutto per aiutarlo. Nei giorni successivi, insieme alla madre, andarono in pellegrinaggio nella Basilica di Sant'Antonio di Padova dove, tra tante grazie ricevute, c'era il biglietto di una ragazza che ringraziava il Santo con una frase: "non conta quante volte si cade nella vita, conta quante volte riesci a rialzarti"; Renato accarezzava quel biglietto, in mezzo a migliaia di lettere. Mise poi una mano sulla tomba del Santo e gli sembrò che un terremoto scuotesse la chiesa, era una sensazione strana e rimase perplesso. Una volta uscito raccontò tutto a sua madre e lei disse che il padre era andato a prenderlo perché nella sua vita dovevano esserci dei cambiamenti. Non poteva continuare ad annullarsi in quel modo...

CASTEL SAN LORENZO

PASQUALE FEDERICO



Castel San Lorenzo è in provincia di Salerno, si trova a 350 metri sul livello del mare vicino al fiume Calore, distante da Eboli circa una cinquantina di chilometri. Ci sono tante colline che danno al paesaggio una forma di valle detta "Valle del Calore". Le sue colline sono ricoperte da una ricca vegetazione tra cui castagne, ulivi e viti; tanto che negli anni è stata costruita una cantina sociale dove si produce il vino, il nettare degli Dei. Ricco di sorgenti di acqua potabile, le cui acque fuoriescono da fontane storiche, quali la fontana dell'Illice, Laurenti e San Lorenzo. Le vie del paese sono molto strette e ripide, c'è una grande piazza dove si trova il Palazzo del Principe Carafa. Mia nonna mi raccontava che il castello aveva due entrate: una affacciava sul piazzale, l'altra in Via Nunziatella dove la principessa accoglieva gli orfani. Si racconta che il Principe un giorno emanò una legge che stabiliva che le spose dovessero passare con lui la prima notte di matrimonio e chi non acconsentiva a questo suo ordine veniva giustiziato. Essendo un principe crudele venne il giorno in cui il popolo si ribellò e fu ammazzato da un suo servitore. Dopo tanta crudeltà gli successe il suo primo figlio soprannominato il "Principe buono". Amato dal po-

polo tanto da dedicargli delle strade che ancora oggi ci sono come la "Difesa del Principe" e il "Mulino del Principe".

Mia nonna, inoltre, nei suoi racconti mi diceva che nell'ultima stanza del castello esisteva un tesoro: una scrofa con 12 maialini d'oro. Per prendersi l'oro una persona entrò nella botola, ma contrasse una malattia e morì. Da quel momento nessuno ebbe il coraggio di entrare più in quella stanza. Un'altra leggenda raccontami era quella della "Dragonata": ossia di un luogo che in passato era un grande bosco e oggi, invece, è una strada. In una località, chiamata Tempa, viveva un drago a forma di serpente con sette teste. Un giorno un giovane guerriero coraggioso volle affrontarlo e lo colpì mortalmente; il drago ferito, prima di morire, cercò di raggiungere il fiume lì vicino bagnando la strada di sangue. Per questo la via è stata chiamata "dragonata". Ancora oggi si parla di un'altra famosa leggenda, quella del folletto dal mantello rosso. Si dice che viveva nel castello e donava monete d'oro a chiunque riusciva ad acchiapparlo e sfilargli il cappuccio dalla testa. Un altro racconto di mia nonna era quello del brigante e della principessa. Nel 1800 la vallata era invasa dai briganti che si nascon-

devano nelle grotte della Valle del Calore e nel bosco dello Scaraviello. Il capo dei briganti si chiamava Ferdinando detto il buono, una persona istruita che cercava di costruire un piccolo stato nel meridione. Si racconta che toglieva ai ricchi per donare ai poveri: un giorno la vallata fu attraversata da una carrozza, scortata da cavalieri, e a bordo c'era una donna bellissima, di origine austriaca, di nome Arianna. Ferdinando e i suoi briganti l'assalirono, pensando di trovare casse piene di oro e argento, ma trovarono la donna e fu amore a prima vista. Ferdinando e Arianna si sposarono e vissero felici e contenti. Mia nonna ha 84 anni e spero, una volta fuori, di poter ascoltare ancora tante storie e leggende tenendola stretta a me.

12.



ECCO PERCHÉ TIFO NAPOLI

13.

ACHILLE BAIA

Una storia, di quelle che nascono da un amore infinito. Parliamo dell'anno 1986 – 1987, avevo appena 11 anni e mio padre, dato che lavorava come giardiniere allo stadio San Paolo di Napoli, ora diventato Maradona, mi portava sempre con lui per compagnia. Ero molto contento di andare con lui allo stadio perché potevo avere l'opportunità di incontrare uno dei miei idoli, così è successo! Un giorno, infatti, in uno dei tanti allenamenti, ho incontrato per la prima volta il brasiliano Antonio Careca che mi invitò a fare allenamento con lui, c'erano pure Maradona, De Napoli, Bagni, Alemão, Renica, Bruscolotti, Ferrara, Garella, Carrannante, Carnevale, praticamente tutti. Un giorno che è rimasto indimenticabile nella mia mente. Un amico di mio padre mi fece una fotografia con Antonio Careca. Il Napoli in quella stagione vinse il primo scudetto della sua storia e la coppa Italia per la terza volta. Per me è stata un'emozione infinita trovarmi con i campioni d'Italia. Mi sono trovato anche nel secondo scudetto perché mio padre nello stadio San Paolo ha lavorato circa 10 anni e queste emozioni le ho potute

vivere per diversi anni. Mi porto dentro di me un ricordo bellissimo anche grazie a mio padre che mi dava la possibilità di andare sempre con lui. Antonio Careca era un brasiliano, piaceva molto ai napoletani e amava i ragazzi. Durante gli allenamenti facevamo i passaggi e i tiri in porta, io ero un pò confuso, mi sembrava di vivere un sogno e mi facevo rosso in faccia perché mi emozionavo, ma quando mi resi conto che stavo in mezzo ai campioni mi divertivo un sacco con loro. Ricordo ancora che Antonio mi invitò a dargli una mano insieme ad altri campioni a prendere un'altra porta e metterla a centro campo per farci una piccola partita. Ci divertimmo un casino. Sono passati 33 anni ma vivo ancora le stesse emozioni. Il 4 giugno è arrivato anche il 3 scudetto. Non mi trovo più nello stadio San Paolo perché è stato ribattezzato stadio Maradona che hanno dedicato al Dios, il campione del Napoli e del Mondo. Purtroppo è nel Regno di Pace, come anche mio padre. Questo scritto lo vorrei dedicare ai campioni di ieri 1986/87-1989/90 e ai campioni del campionato 2022/23 compreso il mio papà.



vo per cui penso che si manca di coerenza: escludendo i richiedenti che hanno commesso un reato o chiunque si trovi a dover scontare una pena detentiva, per rispetto verso tutti i lavoratori e tutti i cittadini che pagano onestamente le tasse. Escludere famiglie dal ricevere questo sostegno per la sola colpa," che poi colpa non è "di avere nel proprio stato di famiglia un individuo responsabile di aver commesso un reato, è la dimostrazione che le forze politiche e lo Stato stesso non sono coerenti con i principi per cui è nata questa forma di sostegno. A questo punto per parità di diritto andava tolto a tutti i percettori. Questo non è il solo motivo per cui lo scrivente abbia da ridire, altra questione che pongo a me stesso e a voi è questa: quali sono le leggi che prevedono le misure alternative? Nello specifico mi riferisco all'affidamento al lavoro, una misura nata per permettere a chi ha scontato gran parte della pena detentiva a cui è stato condannato, per potergli dare la facoltà di avviarsi al reinserimento sociale, indirizzandoli verso la legalità, e fornendo loro la possibilità del reinserimento nel mondo del lavoro. In effetti la detenzione non dovrebbe essere solo un luogo dove espiare la propria condanna, ma dovrebbe avere anche la funzione, ove possibile, di reintegrazione sociale a coloro che sono meritevoli e che dimostrino tale intenzione. Purtroppo anche in questa situazione trovo delle incoerenze nel modo in cui potersi approssimare a queste misure alternative, certamente non mi riferisco al tribunale di sorveglianza che si limita ad applicare le leggi. Esaminando bene la questione, vi chiedo: quale imprenditore assumerebbe come lavoratore un qualsiasi individuo senza poter avere un colloquio di lavoro tale da determinare le reali competenze lavorative? Nella vita quotidiana, considerando anche le poche opportunità di lavoro e le tante richieste di ricerca di lavoro, i colloqui sono fondamentali per la selezione dei richiedenti. Quale detenuto ha le stesse possibilità e le pari opportunità di poter aspirare a conseguire un posto di lavoro? Risulterà molto più difficile per lui, rispetto ad un individuo libero; tralasciando il pregiudizio che tante persone hanno nei confronti di un detenuto. In realtà un individuo detenuto deve aspirare di poter conseguire un lavoro solo tramite conoscenza o di un familiare. Per terminare chiedo ai lettori: "le pari opportunità sono sempre garantite a tutti?"



FOTTERE E DINTORNI

PATRIZIO PEPE



15.

C'è un verbo a Napoli che viene usato in tantissime circostanze, talmente tante che io lo considero come il "to do" inglese, un verbo buono per tutte le occasioni. Il verbo napoletano buono per tutte le occasioni è "fottere".

Fottere, nel suo significato più proprio, quello di scopare, fare l'amore, l'atto del rapporto sessuale: ho "fottuto con Carmela", "m'a vulesse fottere" etc... sono tutte locuzioni che fanno riferimento all'atto sessuale. Preciso che in lingua napoletana dire "faccio ammore cu chella" significa semplicemente essere fidanzati; mio padre, infatti, mi diceva che durante il fidanzamento "veniva a fa ammore con mamma il giovedì e la domenica" ma significava semplicemente che andava a visitarla. Tornando al termine "fottere", esso è utilizzato in decine di altri modi. Cominciamo da "imbrogliare": "l'aggio fottuto", "sono riuscito a fotterlo". Sono

espressioni che si riferiscono ad una truffa, ad un raggio per cui porta il significato di "l'ho fregato". Allo stesso modo "so fottuto" significa sono rovinato, non ho alcuna speranza. In alcuni casi però attenti "a chi chiagne e fotte", ovvero piange per fregarti. Poi c'è il significato di ingannare, circuire, illudere; ad esempio "lei credeva che io l'amassi, ma io l'ho fottuta". Allo stesso modo la persona ingannata "se sente è fottere". Se vedo un mio amico molto preoccupato, ansioso per un evento che sta per avvenire, posso tranquillamente invitarlo a "fottersene", ad infischiarci, a non darvi peso, a non porvi attenzione. Ma attento a non diventare "nu strafuttente", uno che davvero se ne frega di tutto e di tutti. Poi c'è il rubare; "me so fottuto quel libro dallo scaffale", "me so fottuto un tarallo dal panettiere", "m'hanno fottuto o portafoglio". Se il Napoli ha perso domenica scorsa contro la Juve (ed è

solo una ipotesi lontanissima) potremmo dire "i Torinesi ci hanno fottuto"; quindi fottere vuol dire anche perdere uno sport. Ancora, procurarsi un danno da solo si traduce in "me so fottuto cu è mane mie". Augurare un danno ad altri si dice "vatte a fa fottere" o "futtete!". Correlata alla parola fottere è anche "sfottere" che invece è un'innocente presa in giro. Infine, tre aforismi deliziosi: "O cummannà è meglio d'ò fottere", un detto di anonimo spesso volte assegnato a politici campani. Splendido è pure il detto "jette pè fottere e rimanette fottuto", credeva di fregare e rimase fregato. "Tu vuò fottere e sbattere è mane" ovvero hai la pretesa di fare due attività di fatto incompatibili, o fai l'uno o fai l'altro!

"Chi chiagn fotte 'a chi rire"



I NUMERI DEI SUICIDI DI DETENUTI IN CARCERE

42

SUICIDI AD AGOSTO 2023

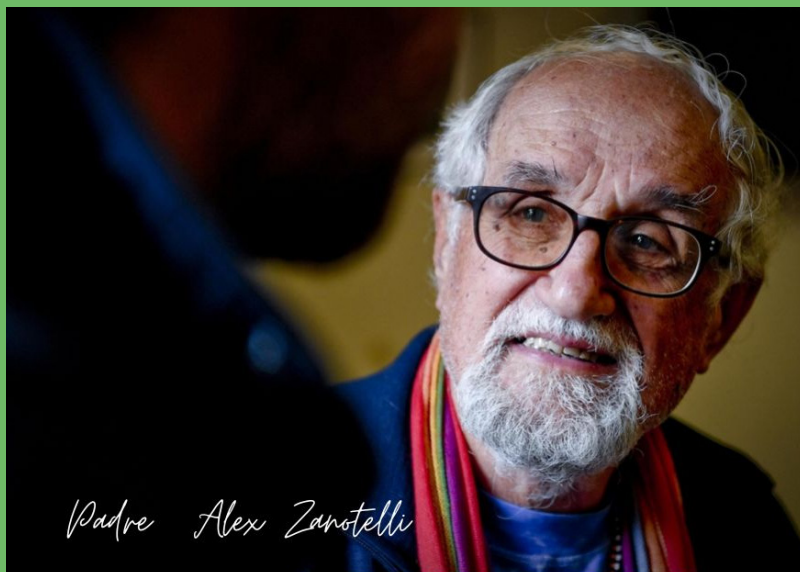
1352

SUICIDI DAL 2000 AD OGGI

85

SUICIDI NEL 2022

2009



Padre Alex Zanotelli

CIRUZZO, ZANOTELLI E LE STRANE COLAZIONI NEL CAMPANILE



**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINESTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI
CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O
DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO
UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE
UN MODO MIGLIORE.

Ciruzzo lavora al bar della piazza della Sanità, ha 15 anni ed attende i lunedì mattina per avere un'avventura che lo entusiasma. Alle 8 precise deve portare cappuccini e paste nel campanile della chiesa di fronte, dove ci sono dei personaggi strani che si riuniscono per fare cose che non comprende molto, ma quelle loro discussioni lo divertono al punto che perde sempre un po' di tempo prima di rientrare al bar a fare altre consegne e, puntualmente, gli tocca la "lavata di testa" del principale, ma ne vale la pena. Innanzitutto il campanile è così grande da dare ospitalità a un simpatico signore anziano che veste di mille colori, come quelli della pace: non sembra un prete ma lo è, si tratta di Alex Zanotelli, un missionario comboniano che alla fine degli anni '80 si trasferì in Kenia, nella discarica di Korogocho, dove all'arrivo dei camion dell'immondizia decine di persone si avventano per prendere qualcosa che li aiuti a vivere. Migliaia di esseri umani vivono nei pressi del luogo maleodorante e malsano, Alex ha passato una dozzina di anni in questo inferno "per essere vicino agli ultimi", finché ha deciso che "per cambiare qualcosa bisognava tornare nei paesi che sono responsabili di questo sfruttamento dell'Africa". Lui dice che "l'evangeliizzazione deve includere e spingere i paesi ricchi a non chiudere gli occhi su tutto questo dolore, assumendosi le loro responsabilità" e sceglie di tornare a vivere nel proprio paese cercando i luoghi degradati di una delle città più sofferenti, Napoli. Ed ora eccolo lì, "arrangiato" in un paio di stanzette ricavate nel campanile, ospite della chiesa che pure sta facendo molte cose utili nel quartiere: la creazione di una cooperativa (La paranza) dedicata a gestire gli spazi della canonica, dove ci sono tante stanze da poterci fare un Bed and Breakfast (ma lui, per vivere, ha preferito un paio di sgabuzzini); e poi le catacombe di San Gaudioso, ora anche quelle di San Gennaro a Capodimonte: fra manutenzione, sorveglianza e visite guidate, un'occasione di lavoro onesto in pieno quartiere degradato. Ciruzzo con qualche scusa nasconde la sua curiosità, ma cerca di trattenersi di più, di capire le cose che succedono nel suo quartiere: le cose di camorra sono ovvie e le riconosce ormai senza fare domande, la prima cosa da imparare a Napoli è che non si fanno domande, già da quando si è piccoli... le cose di questi signori invece gli risultano strane, quasi incomprensibili, ma lo incuriosiscono. La mattina presto arrivano "due o tre tipi", lui così li chiamerebbe, parlano animatamente di fatti molto seri, ma divertendosi e scherzando, anche con lui, poi prendono vari fogli e li leggono e li rileggono sorseggiando i cappuccini e, con la scusa di attendere le tazze da restituire, Ciruzzo rimane ancora un poco lì a cercare di capire, proprio come si fa nella strada, intuire solo osservando. Ciruzzo è l'inconsapevole testimone di un

quartiere intero che cerca qualcuno che lo liberi dall'oppressione dei clan, ma che nessuno ha il coraggio e perfino la fantasia di tentare in proprio, talvolta il quartiere manifesta solo la rabbia per i soprusi o per il pizzo, come una volta fece una pizzeria, con una serrata sostenuta dalla gente del posto, per una volta questo fu un segnale serio contro la sopraffazione delle bande, per un po' si ottenne la presenza dei carabinieri davanti al ristorante, poi niente più. E una buona occasione potrebbero essere questi "preti alternativi", a cui la gente comincia a rispondere nelle chiamate domenicali, presentandosi sempre più numerosa ai momenti di preghiera e di riflessione, cercando di collaborare alla creazione della comunità che Alex vuole accogliente e critica, anche se stranamente partecipata da molte persone che vengono anche dai quartieri migliori della città, quelli bene, quelli che alla Sanità vengono guardati con sospetto... Alla fine Ciruzzo comprende che il gruppetto che frequenta ogni lunedì mattina il campanile misterioso sta scrivendo un libro, ma un libro strano, che parla dell'acqua... Che c'è da dire sull'acqua? Zanotelli da molti anni è impegnato a denunciare la strisciante privatizzazione, in Italia, di questo bene primario, nella stessa Regione Campania i diritti sulle sorgenti che forniscono Napoli e dintorni sono stati silenziosamente ceduti a banche americane. Il libro, parlando inquietantemente di questo, non troverà mai un editore disposto a pubblicarlo, perché denuncia che, nel tentativo di risanare le casse indebitate dei Comuni e delle Regioni, va sempre più avanti la cessione a società straniere di concessioni d'uso delle principali fonti e giacimenti sotterranei, e questo vuol dire che gli italiani pian piano perderanno il controllo sul proprio sottosuolo e soprattutto su questo elemento indispensabile per la nostra salute e igiene, un elemento che corrisponde a oltre il 60% del nostro peso corporeo. E Zanotelli ha raccolto finalmente un movimento di intellettuali intorno a sé che lo sostengono e che, qualche anno dopo, porterà al famoso referendum in cui, nel 2011, la volontà popolare impose la ripubblicizzazione di tutti i servizi idrici nazionali. Ma i sotterfugi dei politici, pagati dalle potenti lobby, poi in buona parte riuscirono a mantenere attive molte società private di gestione del nostro bene comune, l'acqua, tradendo anche questo referendum. Ciruzzo di settimana in settimana comincia a capirne qualcosa di tutta questa storia, sebbene gli sembri complicata, lui ha avuto la fortuna d'incontrare professori coraggiosi, professori di frontiera nella scuola media della Sanità, professori con una sensibilità ecologica, che di cose simili avevano parlato in classe e Ciruzzo, ora che inizia

a capire, si sente importante. Qualche volta prova a parlare con quei personaggi strani ma simpatici e vuole mostrare a tutti i costi di aver compreso l'importanza di quello che stanno facendo. Vorrebbe perfino farglielo capire, in fondo gli piacerebbe davvero essere inserito in questo strano conciliabolo e fare anche lui cose così importanti per il quartiere e per la città. E infatti ora scambia spesso battute, Alex è molto dolce con lui e tutti lo trattano come un piccolo eroe, perciò quando entra non se ne vuole più andare... Ma si è fatto tardi ancora una volta, Ciruzzo deve tornare di corsa al bar, entra speditamente e, prima ancora che il principale gli urli che ha perso troppo tempo è lui a dire con molta sicurezza di sé "...e chiudi 'sto rubinetto che sta sempre aperto, ché l'acqua è preziosa!"



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di ri-educuzione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



IL QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

88



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi

